

Il caso

Olanda, suicidio assistito anche a chi è sano

Il governo al lavoro per una legge che estende l' eutanasia a chi ritiene «finita la propria vita»

Mettere fine alla vita di chi si sente arrivato al capolinea. Legalmente. Senza traumi. Con una miscela di farmaci mortali messi a disposizione dallo Stato. L' Olanda pensa di allargare le maglie dell' eutanasia, legalizzando il suicidio assistito alle persone che non hanno gravi patologie e che non sono in fin di vita, ma che semplicemente sentono di aver concluso il loro cammino. La chiamano in Olanda morte dignitosa. Destinata alle persone anziane, in grado di intendere e di volere, senza acciacchi ma con l' anagrafe come unica nemica. L' ipotesi choc per qualcuno, di civiltà per altri, è contenuta in una lettera inviata al parlamento dai ministri della Salute e della Giustizia, Edith Schippers e Ard van de Steur. La proposta, pensata per gli anziani, potrebbe diventare legge alla fine del 2017. «I dettagli devono essere ancora messi a punto - si legge nella lettera riportata dal Daily Mail - ma le persone che hanno l' opinione, attentamente considerata, che la loro vita sia completa devono, sotto criteri strettamente definiti, poter terminare la propria esistenza in una maniera che considerano dignitosa». Al momento il paese garantisce l' eutanasia, dopo una serie di controlli medici, a malati critici considerati «senza speranza», anche nel caso in cui soffrano di malattie mentali o di demenza. Nel 2015 circa 15mila persone, il 3,9% dei decessi registrati nel paese, hanno fatto ricorso all' eutanasia o al suicidio assistito. «Si vuole affermare il diritto alla morte - spiega Eugenia Roccella, parlamentare di Idea - che non ha nulla a che vedere con il dolore o le malattie terminali. È inaccettabile». La competizione tra Olanda e Belgio verso l' abisso autodistruttivo prosegue - attacca Gian Luigi Gigli, presidente del Movimento per la Vita - mi chiedo cosa abbia a che fare tutto ciò con i valori su cui si fonda la costruzione europea». I parlamentari - aggiunge - riflettano su questa inevitabile deriva nel momento in cui si accingono a dibattere le proposte di legge sul fine vita. «Il nostro compito - conclude Gigli - è ricostruire, significati e legami, che danno senso all' esistenza, pur nella sua quotidiana fatica. Siamo alle invasioni barbariche, occorre un nuovo San Benedetto». Sulla stessa linea Alberto Gambino, presidente di Scienza & Vita, associazione vicina alla Cei. «Mi pare che si voglia introdurre un principio che contrasta con i fondamenti delle democrazie occidentali che fanno leva sulla solidarietà» e si proceda verso «un annientamento della società» aiutato dallo Stato. «Siamo di fronte ad un ribaltamento dei principi di una società dove i consociati non solo non possono rimanere indifferenti di fronte ad atti lesivi della salute e della vita ma debbono anche attivarsi - ricorda il presidente dell' associazione vicina alla Cei - per impedirli. Secondo il censimento del Centre d' information sur l' Europe, i Paesi continentali che autorizzano l' eutanasia attiva, oltre all' Olanda, sono Belgio (unica nazione, con i Paesi Bassi, ad autorizzarla anche sui minori di 18 anni,



sui neonati e sui maggiori di 12 anni) e Lussemburgo. Eutanasia passiva (con interruzione o omissione di trattamenti medici) invece in Svezia, Germania, Spagna e Francia. In Svizzera, dove vanno a morire anche gli italiani, la legge consente l' aiuto al suicidio se prestato «senza motivi egoistici». In Danimarca è ammesso solo il testamento biologico. In Gran Bretagna l' aiuto al suicidio è perseguito per legge, anche se il giudice può autorizzarlo in casi estremi. Più severa l' Irlanda (pene fino a 14 anni per chi offre una qualunque forma di assistenza al suicidio), la Grecia e la Romania (pene fino a 7 anni). L' Italia invece è ancora in attesa della legge sul testamento biologico e fine vita.
© RIPRODUZIONE RISERVATA.

ELENA ROMANAZZI